

LA COMPARSA DELL'AGRICOLTURA A SUD DELLE ALPI: PRIME FORME DI GERARCHIZZAZIONE SOCIALE

Annaluisa Pedrotti, Marica Venturino Gambari

Nel corso del VI millennio BC in cronologia calibrata una nuova possibilità di procurarsi il cibo basato sullo sfruttamento agricolo del suolo (coltivazione dei cereali) e sull'allevamento del bestiame (capre, pecore, bovini, suini) si diffonde in Italia settentrionale. Numerose sono le ripercussioni che questo diverso modo dell'uomo di rapportarsi alla natura ha generato sul piano culturale e ideologico. Per circa due milioni di anni l'uomo era vissuto alla completa "dipendenza" delle risorse naturali, ricavando il proprio sostentamento dalla caccia, pesca, raccolta di bacche e frutti selvatici. Con la diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento fu in grado di "controllare" la produzione del proprio cibo e di trasformarsi da predatore in produttore. Rispetto al Mesolitico le comunità crebbero di numero, adottarono un modello di vita più stanziale che permise loro di ricavare il proprio fabbisogno da territori verosimilmente meno estesi. La necessità di costruire strutture abitative stabili, in grado di durare a lungo, di permettere lo stoccaggio delle derrate alimentari e di difendere le greggi dagli attacchi degli animali selvatici o da eventuali incursioni "nemiche", richiese la formazione di legami sociali più stabili. La nuova economia consentì inoltre singolari opportunità di accumulo di ricchezza, di scambio e probabilmente la creazione delle prime forme di gerarchizzazione/differenziazione sociale¹.

L'origine di tale economia in Italia è senz'altro autoctona: non esistono infatti sul nostro territorio forme selvatiche di cereali, capre e pecore; e si deve pertanto probabilmente all'ingresso di piccoli gruppi che, dal Medio Oriente, attraverso numerose tappe, raggiunsero l'Italia per via marittima² e continentale³. Non vi sono a tutt'oggi indicazioni che la sua diffusione a sud delle Alpi abbia incontrato un ambiente ostile, forse perché i territori d'azione dei nuovi agricoltori erano differenti da quelli dei cac-

ciatori-raccoglitori: i primi preferivano i campi aperti di fondovalle, i secondi quelli d'alta quota, habitat caratteristico degli stambecchi. In Trentino, ad esempio, ove le popolazioni mesolitiche sono ben documentate, si è riscontrato un periodo di convivenza pacifica tra queste due popolazioni: nelle serie stratigrafiche rilevate nei ripari sottoroccia della Valle dell'Adige i livelli del Neolitico Antico si trovano sempre in continuità stratigrafica con i livelli castelnoviani del Mesolitico Recente. Che le preesistenti popolazioni abbiano adottato l'agricoltura e l'allevamento attraverso un processo lento e graduale, per nulla traumatico, ci è dimostrato anche dal rinvenimento in prossimità del focolare del Neolitico Antico al Riparo Gaban di una piccola figura femminile (fig. 2). La testa è ben resa e sul retro compaiono una serie di incisioni raffiguranti la capigliatura. Sul busto è rappresentato un collare, a cui è appeso un pendaglio a semiluna e la vita è segnata da piccoli segmenti paralleli che potrebbero riprodurre l'ornamento di una cintura. Nella parte terminale sono incise due tacche e un motivo a reticolo a losanghe. Il bacino è largo e la parte inferiore termina a punta. Sia il materiale (placchetta in osso) che alcune scelte nella rappresentazione del corpo (desinenza a punta e totale assenza della rappresentazione delle gambe) ripropongono canoni tipici dell'arte mobiliare in uso tra le popolazioni nomadi del Paleolitico e Mesolitico. L'immagine di una vulva sormontata da una motivo alberiforme volutamente posta in risalto nella parte centrale denuncia invece in modo chiaro il carattere "procreativo" della statuetta e la sua relazione con un culto agrario. Probabilmente rappresenta la rinascita e crescita del mondo vegetale attraverso la terra madre, e non a caso la parte inferiore è ricoperta di ocre rosse, sostanza considerata, per il suo colore, sin dal Paleolitico simbolo del sangue, della vita e della rigenerazione. La riprodu-



Fig. 2. Figurina femminile su placca ossea rinvenuta nei livelli del primo Neolitico del Riparo Gaban (Trento). Foto E. Munerati. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.

zione sulla placchetta di tale simbologia dimostra dunque che le popolazioni mesolitiche non avevano recepito dai "nuovi arrivati" solo le novità tecniche, ma ne avevano assorbito anche il "credo/aspetti ideologici"; verso il 4900-4800 BC anche in Trentino possiamo dunque considerare il processo di acculturazione concluso⁴.

Figurette femminili in terracotta di ispirazione egeo-balcanica sono presenti in numerosi siti del primo Neolitico dell'Italia settentrionale⁵. Al di là del significato che vogliamo attribuire a tali statuette (divinità, adoranti), possiamo però riconoscere che la loro esistenza sottolinea l'importanza che la donna doveva avere in queste prime comunità di agricoltori. Purtroppo, scarsissime o quasi nulle sono, a differenza di quanto avviene a nord delle Alpi, le informazioni sui rituali funerari. Risulta quindi molto difficile precisare il ruolo che la donna rivestiva all'interno di queste prime comunità di agricoltori, definirne l'importanza e avanzare ipotesi sulla struttura sociale. Fortunatamente un aiuto a tale proposito ci viene fornito dall'analisi di importanti complessi del primo Neolitico.

A partire dalla metà-fine del VI millennio BC, quando il processo di neolitizzazione in Pianura Padana può considerarsi completato, alcuni abitati come Lugo di Grezzana⁶ sui Monti Lessini (Verona) o Lugo di Romagna (Ravenna), rinvenuto a circa 20 metri di profondità dall'attuale piano di campagna, denunciano necessità di difesa. Lugo di Romagna risulta delimitato da un aggere, un fossato e una palizzata⁷.

L'analisi dei materiali suggerisce che gli abitati sono già inseriti all'interno di un sistema ampio e consolidato di scambi, legato soprattutto alla circolazione delle materie prime (pietra verde, selce), che a partire dal Neolitico Antico acquista una dimensione territorialmente molto vasta, con una progressiva selezione delle fonti di approvvigionamento di migliore qualità, uno sfruttamento più intensivo delle risorse ed una circolazione dei manufatti su distanze sempre più lunghe⁸.

Questi meccanismi di scambio non interessano solo materiali utilizzati per le necessità quotidiane di realizzazione dello strumentario litico scheggiato e levigato, ma mettono in circolazione anche reperti che per determinate caratteristiche possono esse-



Fig. 3. Anelli in pietra levigata (paragonite) dal Vhò di Piadena (Cremona) e da Torino (cat. 2.12). Da VENTURINO GAMBARI 1996 (a cura di): tav. III, 1a-b. Museo Civico Archeologico "Antiquarium Platina", Piadena e Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

re interpretati come oggetti status symbol (anelli, asce cerimoniali, oggetti d'ornamento ricavati da conchiglie di *Spondylus*, ossidiana, ceramiche particolarmente pregiate ecc.) e suggeriscono l'esistenza, già a partire dal Neolitico Antico, di forme di prestigio o distinzione sociale.

Nei siti del primo Neolitico dell'Italia centrosettentrionale è ricorrente ad esempio la presenza di anelli levigati (fig. 3), di solito rinvenuti ad uno stadio di finitura ormai completato o con fratture determinatesi nel corso dell'uso⁹. Solo in area nor-

doccidentale si verifica invece con una certa frequenza il rinvenimento di abbozzi, che documentano i diversi stadi della catena operativa (Chieri¹⁰; Carisio¹¹).

Gli anelli piemontesi, soprattutto quelli rinvenuti allo stadio di abbozzo, sono stati realizzati quasi tutti in serpentine, un litotipo piuttosto tenero e facilmente reperibile (Zona Piemontese dei Calcescisti con Pietre Verdi delle Alpi occidentali e centrali); in alcuni casi però la scelta della materia prima, talvolta di particolare rarità (paragonite) e di pregevole

effetto estetico, l'accurata rifinitura, la levigatura totale e una successiva intensa politura, fino ad ottenere un effetto "a specchio", e infine i complessi e rischiosi interventi realizzati talvolta per ricomporre fratture verificatesi in antico, mediante la realizzazione di uno o due fori sui bordi fratturati, come nell'esemplare del Vho di Piadena¹², sembrano attribuire agli anelloni un significato non solo funzionale ma anche un valore simbolico. È quindi verosimile pensare che il possesso di tali oggetti fosse espressione di prestigio personale o di accumulo di ricchezza forse al fine di sottolineare un particolare status sociale¹³.

Il rinvenimento frequente in Francia settentrionale (Vaucluse, Seine-et-Marne) di anelloni in calcare o in pietra verde levigata all'interno di sepolture di bambini e di adulti, talvolta all'altezza dei gomiti del defunto, consente di attribuire con una ragionevole sicurezza, i manufatti che hanno un diametro interno ampio, la funzione di *parure* e di considerarli dei veri e propri bracciali¹⁴; per altri esemplari di diametro interno molto ridotto è plausibile ipotizzare un utilizzo come pendagli, secondo una tradizione che continuerà tra il Neolitico Medio e l'età del Rame con le piccole asce-scalpello forate (fig. 4) (Valgrana, Pombia; cfr. schede catalogo), dove le caratteristiche dei litotipi, della lavorazione particolare (levigatura e politura) e la difficoltà di realizzazione dei fori di sospensione sembrano evidenziare l'associazione simbolica di forme di prestigio personale (che si esprimono nell'ornamento) e di differenziazione sociale (enfattizzate dalla simbologia magica ed apotropaica dell'ascia).

È proprio nel corso del V millennio BC, quando l'Italia settentrionale è dominata dalla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, che le asce (figg. 8-9) e gli scalpelli a doppio tagliente assumono, nell'ambito degli scambi degli oggetti in pietra levigata, una particolare importanza. La materia prima con la quale sono stati realizzati (soprattutto la giadeitite di origine "ligure-piemontese"), la mancanza di parti rese scabre dalla martellinatura, lo spessore ridotto, l'accuratezza della levigatura, che interessa l'intero manufatto, e una fine politura fino a raggiungere un effetto "a specchio" indurrebbero a ritenere, sulla base di confronti etnografici, che anche le asce e gli scalpelli, come gli anelloni a cui a poco a poco si so-

stituiscono, possono considerarsi espressione di un elevato valore simbolico, oggetti di prestigio e simboli di potere. Una conferma a tale riguardo può essere data dal rinvenimento di ripostigli – come quello, ad esempio, di San Damiano d'Asti¹⁵, caratterizzato da reperti in diversi stadi di lavorazione, asce interamente levigate, uno scalpello a doppio tagliente ed una lama di lunghezza superiore a cm 20 – interpretabili come forme di accantonamento e di accumulo di ricchezza (fig. 1). Ma a chi erano destinati questi oggetti?

Una risposta ci viene dall'analisi dei contesti funerari. Con la comparsa della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata le testimonianze sui rituali funerari diventano più consistenti. Sono attestate necropoli sia in grotta (si vedano ad esempio in Liguria le Arene Candide e la Pollera), che all'aperto in prossimità o coesistenti con l'abitato (in Emilia Romagna Chiozza di Scandiano, Collecchio, Le Mose, in Veneto Quinzano e in Trentino Alto Adige La Vela). A queste si devono aggiungere numerose sepolture rinvenute isolate o al massimo in numero di due o tre, durante lavori per lo più di sbancamento. Il rituale denuncia una forte codificazione del patrimonio ideologico di questa cultura¹⁶. Le sepolture sono tutte ad inumazione generalmente singole isorientate Nord-Ovest/Sud-Est. L'inumato è deposto sul fianco sinistro con il capo rivolto a Nord e lo sguardo ad oriente in posizione rattratta o flessa, in fossa semplice, o delimitata da pietre o in una cista litica sempre interrata. Alcune parti dello scheletro ed in particolare il capo presentano spesso abbondanti tracce di colorazione rossa (ocra o cinabro). L'analisi dei corredi fornisce l'immagine di una società tutt'altro che autarchica che predilige nella scelta degli oggetti da accompagnare ai defunti quelli di provenienza esotica (asce e scalpelli a doppio tagliente in giadeite, perle di *Spondylus*, vasetti di tipo Serra d'Alto ecc.).

Il modesto numero di tombe rinvenute all'interno delle singole necropoli, raramente superiore a trenta, sembra indicare che solo alcuni individui potevano godere del privilegio di una tale sepoltura, la diversa tipologia degli oggetti ne poteva sottolineare la posizione, lo status sociale. La presenza di sepolture di individui maschili, femminili di differenti età e soprattutto di bambini con ricchi corredi (cfr. sche-



Fig. 4. Pendaglio in pietra levigata (serpentinite) da Pombia (Novara) (cat. 2.7b). Da VENTURINO GAMBARI 1996 (a cura di): tav. VIII, 2. Museo di Antichità, Torino.



Fig. 5. Sepoltura in cista litica di un bambino di quattro anni, a sinistra (tomba 3, necropoli di La Vela, Trento, scavi 1987-1988) (cat. 2.9). Foto Soprintendenza per i beni archeologici, Provincia Autonoma di Trento.

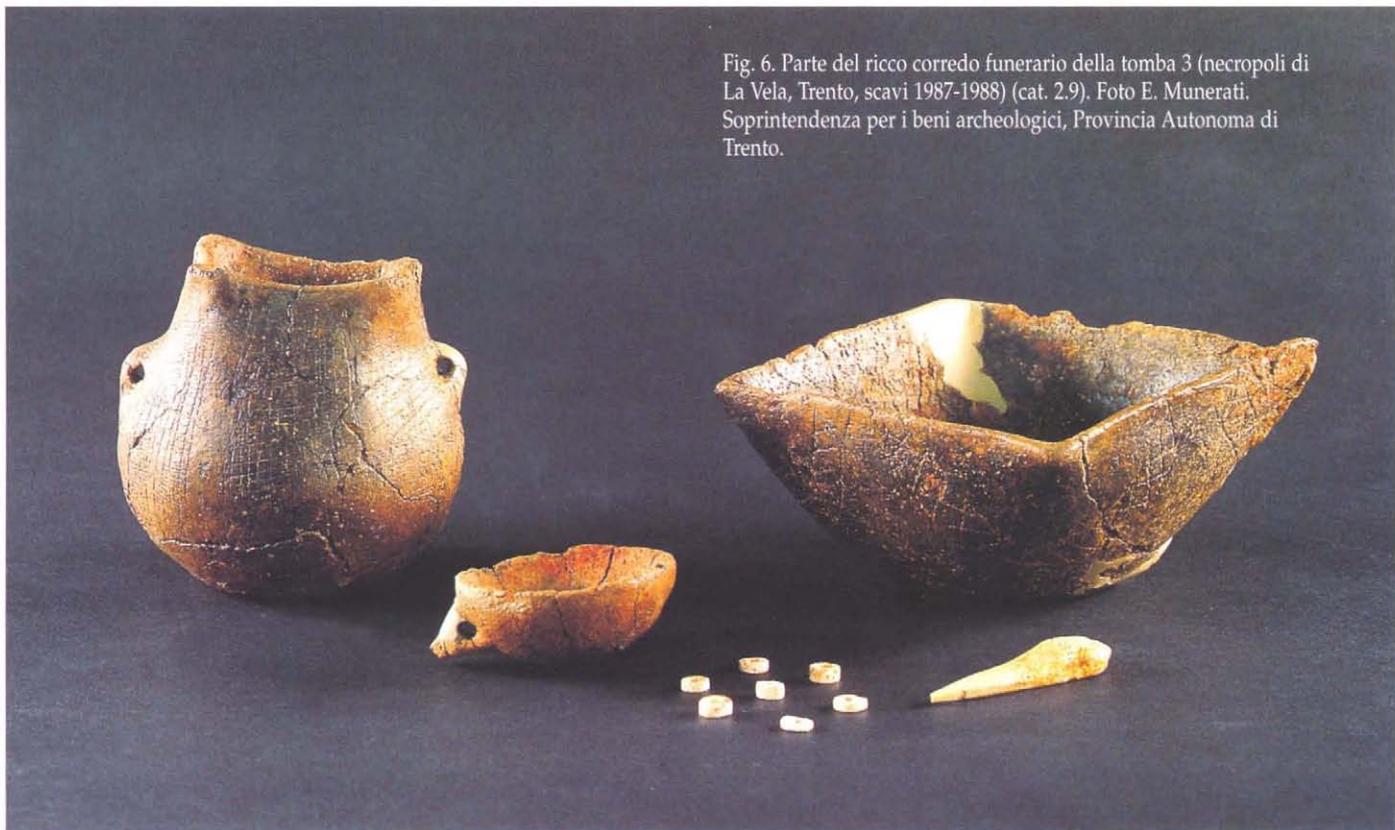


Fig. 6. Parte del ricco corredo funerario della tomba 3 (necropoli di La Vela, Trento, scavi 1987-1988) (cat. 2.9). Foto E. Munerati. Soprintendenza per i beni archeologici, Provincia Autonoma di Trento.

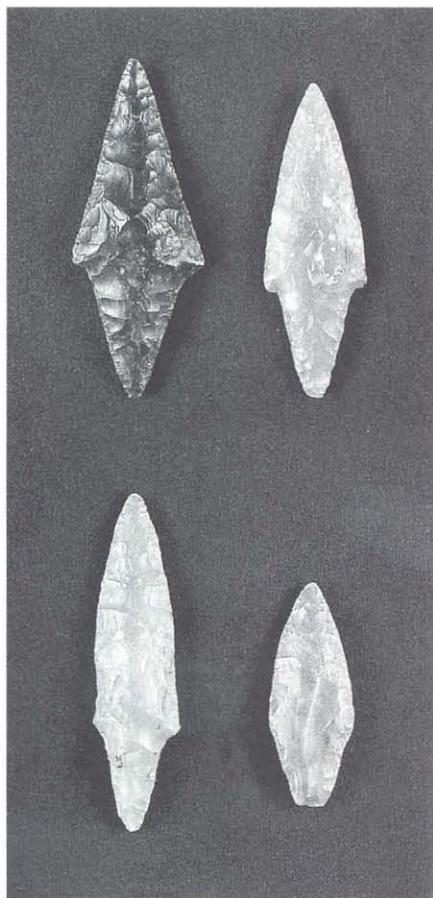


Fig. 7. Punte di freccia peduncolate in selce (tomba 1, necropoli di La Vela, Trento, scavi 1960). Soprintendenza per i beni archeologici, Provincia Autonoma di Trento.

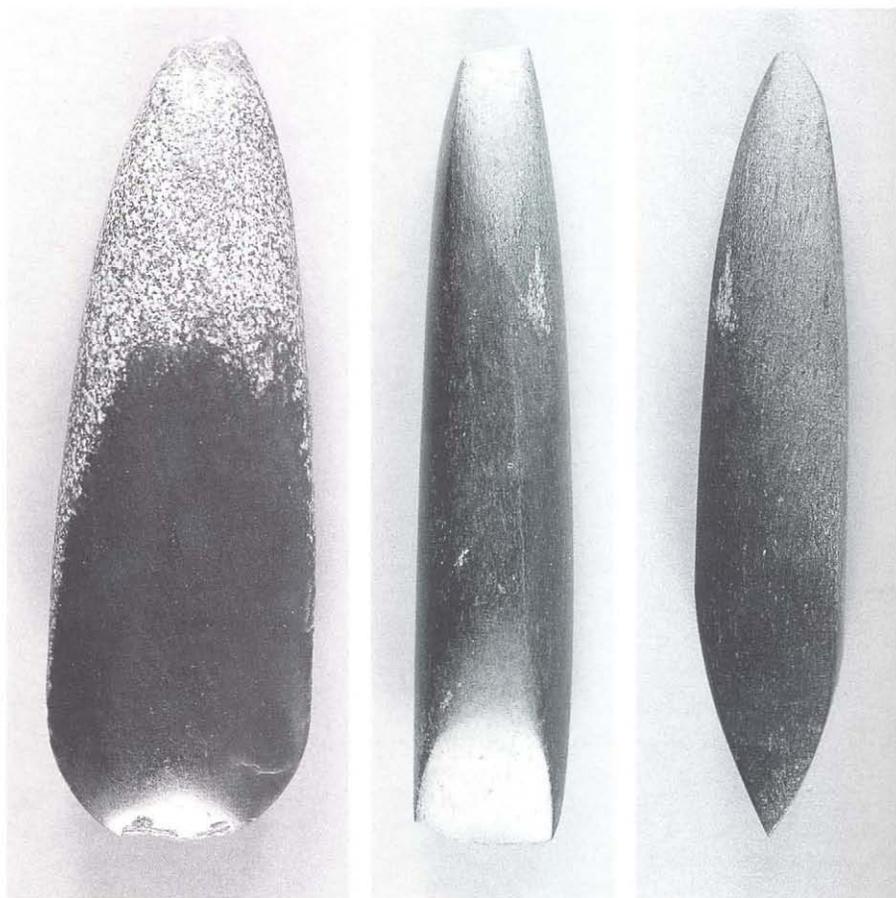


Fig. 8. Ascia in pietra levigata (giadeite) e scalpello del tipo "a cuneo di calzolaio" (*Schuhleistenkeil*) simile all'arma utilizzata per il massacro di Talheim (tomba 1, necropoli di La Vela, scavi 1960) (cat. 2.4). Soprintendenza per i beni archeologici, Provincia Autonoma di Trento e Museo Tridentino di Scienze Naturali.

da relativa alla tomba 3 de La Vela) (figg. 5-6) suggerisce che lo status era ereditario: un bambino infatti non ha il tempo sufficiente per guadagnarsi la stima della sua gente attraverso l'affermazione personale; è chiaro inoltre che i corredi non erano riservati a determinate classi di individui, selezionati ad esempio in base all'età, ma a particolari gruppi di persone uniti tra loro – come attestano i rinvenimenti de La Vela e Le Mose¹⁷ – da legami di parentela. Si tratta probabilmente di quei gruppi che erano riusciti a emergere grazie al particolare successo ottenuto nella lavorazione dei campi, nell'allevamento del bestiame e/o nell'organizzare gli scambi a lunga distanza di quegli strumenti e beni di prestigio che

non a caso troviamo nel loro corredo funerario. In tali gruppi il ruolo della donna sembra ancora essere particolarmente importante. Nelle sepolture femminili si trovano spesso oggetti di provenienza non locale, come bracciali e collane in conchiglia di *Spondylus*, o di "pertinenza maschile" come punte di freccia e asce in pietra levigata. Nella necropoli de Le Mose ad esempio è stata messa in luce una sepoltura di una donna di circa cinquant'anni (tomba 01) che aveva come corredo una lucerna e una punta di freccia. La posizione leggermente decentrata dal resto delle tombe ne sottolinea l'eccezionalità¹⁸. Simili posizioni decentrate sono spesso riservate ai maschi adulti in possesso di asce grandi¹⁹. Nella necro-

poli de La Vela in un'area leggermente appartata è venuta alla luce una sepoltura maschile in cista litica con un corredo rappresentato, sembra – purtroppo le circostanze del rinvenimento non sono chiare – da un'ascia in giadeite, punte di freccia prevalentemente di tipo peduncolato (fig. 7) e da uno scalpello in scisto actinolitico di chiara provenienza nordalpina²⁰ (fig. 8). Tale scalpello è ben confrontabile con l'arma utilizzata nel massacro di Talheim (cfr. scheda *infra*) e sembra suggerire che a Sud delle Alpi la difesa o la conquista dei beni altrui era di competenza maschile. Forse è proprio dal successo di tali imprese che la posizione del maschio inizia a emergere tanto da acquistare il diritto di essere sepolto in un'area decentrata della necropoli e di avere come corredo l'ascia in giadeite con la superficie completamente levigata, che, come è stato più volte ribadito, doveva avere un significato particolare sul piano sociale, più che su quello tecnico-funzionale²¹. Probabilmente rappresenta la prima arma da parata destinata a sottolineare il ruolo di guerriero la cui importanza sarà ampiamente magnificata nelle successive società "complesse".



Fig. 9. Asce in pietra levigata dal Doss Trento. Foto E. Munerati. Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali, Trento.

¹ GUILAINE, ZAMMIT 1998: 124.

² MAGGI 1997 (ed.).

³ PESSINA, MUSCIO 2000 (a cura di).

⁴ PEDROTTI 2001: 138-140.

⁵ BAGOLINI 1978.

⁶ CAVULLI, PEDROTTI 2001.

⁷ DEGASPERI, FERRARI, STEFFÉ 1998.

⁸ BARFIELD 2000: 55-58.

⁹ PESSINA 1998: fig. 6.

¹⁰ VENTURINO GAMBARI 1996 (a cura di): fig. 136, 3.

¹¹ MERCANDO, VENTURINO GAMBARI 1998 (a cura di): fig. 74; VENTURINO GAMBARI 2004 (a cura di).

¹² SIMONE ZOPFI 1996: fig. 137,1; VENTURINO GAMBARI 1996 (a cura di): tav. VIII, 1.

¹³ VENTURINO GAMBARI 1996: 69-70.

¹⁴ TRAVERSONE 1996: 197-200, con bibliografia.

¹⁵ VENTURA 1996, pp. 105-108, fig. 69.

¹⁶ BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994; PEDROTTI 1996.

¹⁷ BERNABÒ BREA, CARINI, 2003.

¹⁸ BERNABÒ BREA, CARINI 2003: 16, 25.

¹⁹ PEDROTTI 1996: 163.

²⁰ PEDROTTI 2001: 150-151.

²¹ PETREQUIN, CROUTSCH, CASSEN 1998: 240.

- BAGOLINI B. 1978, *Le immagini femminili nell'arte neolitica dell'Italia settentrionale*, in ASPES A. (a cura di), *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale: dalle origini alla civiltà paleoveneta*, Catalogo della Mostra (Verona, 5 luglio - 30 settembre 1978), Verona, pp. 41-47.
- BAGOLINI B., GRIFONI CREMONESI R. 1994, *Il Neolitico italiano: facies culturali e manifestazioni funerarie*, in *Paleobiologia delle popolazioni umane dal Neolitico all'età del Ferro in Italia*, Atti del Convegno (Roma, 15-16 aprile 1993), "Bullettino di Paleontologia Italiana", 85, n.s. III, pp. 139-170.
- BARFIELD L.H. 2000, *Commercio e scambio nel Neolitico dell'Italia Settentrionale*, in PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La Neolitizzazione tra Oriente ed Occidente*, Atti del Convegno di Studi (Udine, 23-24 aprile 1999), Udine, pp. 55-66.
- BERNABÒ BREA M., CARINI A. 2003 (a cura di), *6500 anni fa. La necropoli neolitica de Le Mose*, Piacenza.
- CAVULLI F., PEDROTTI A. 2001, *L'insediamento del neolitico antico di Lugo di Grezzana: la palizzata lignea*, "Preistoria Alpina", 37, pp. 11-24.
- CORDIER G., BOCQUET A. 1973, *Le dépôt de la Bégude-de-Mazenc (Drôme) et le dépôts de haches néolithiques en France*, "Études Préhistoriques", 6, pp. 1-17.
- DEGASPERI N., FERRARI A., STEFFÉ G. 1998, *L'insediamento neolitico di Lugo di Romagna*, in PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della Mostra (Udine, dicembre 1998 - maggio 1999), Udine, pp. 117-124.
- GUILAINE J., ZAMMIT, J. 1998, *Le sentier de la guerre. Visages de la violence préhistorique*, Paris.
- MAGGI R. 1997 (ed.), *Arene Candide. A Functional and Environmental Assessment of the Holocene Sequence (Excavations Bernabò Brea-Cardini 1940-1950)*, "Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana", n.s. 5.
- MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. 1998 (a cura di), *Archeologia in Piemonte I. La Preistoria*, Torino.
- PEDROTTI A. 1996, *La pietra levigata nei corredi delle sepolture neolitiche dell'Italia settentrionale*, in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria in pietra levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra (Torino-Alba, settembre-dicembre 1996), Torino, pp.150-164.
- PEDROTTI A. 2001, *Il Neolitico*, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino, I, La Preistoria e la Proto-storia*, Bologna, pp. 119-181.
- PESSINA A. 1998, *Aspetti culturali e problematiche del primo Neolitico dell'Italia settentrionale*, in PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della Mostra (Udine, dicembre 1998 - maggio 1999), Udine, pp. 95-105.
- PESSINA A., MUSCIO G. 2000 (a cura di), *La Neolitizzazione tra Oriente ed Occidente*, Atti del Convegno di Studi (Udine, 23-24 aprile 1999), Udine.
- PETREQUIN P., CROUTSCH C., CASSEN S. 1998, *À propos du dépôt de La Bégude: haches alpines et haches carnacéennes pendant le Ve millénaire*, "Bulletin de la Société Préhistorique Française", 95, pp. 239-254.
- PETREQUIN P., JEUNESSE C. 1995, *La hache de pierre. Carrières vosgiennes et échanges de lames polies pendant le Néolithique (5400-2100 av. J.C.)*, Paris.
- RICQ DE BOUARD M. 1996, *Pétrographie et sociétés néolithiques en France méditerranéenne. L'outillage en pierre polie*, Paris.
- SIMONE ZOPPI L. 1996, *Vho (Piadena), loc. Campo Costiere*, in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria in pietra levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra (Torino-Alba, settembre-dicembre 1996), Torino, pp. 202-203.
- TRAVERSONE B. 1996, *Oggetti ornamentali*, in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria in pietra levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra (Torino-Alba, settembre-dicembre 1996), Torino, pp. 197-200.
- VENTURA V. 1996, *S. Damiano d'Asti, loc. S. Giulio*, in VENTURINO GAMBARI M. 1996 (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria in pietra levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra (Torino-Alba, settembre-dicembre 1996), Torino, pp. 105-108.
- VENTURINO GAMBARI M. 1996, *La lavorazione della pietra verde nel Piemonte preistorico*, in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria in pietra levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra (Torino-Alba, settembre-dicembre 1996), Torino, pp. 66-73.
- VENTURINO GAMBARI M. 1996 (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria in pietra levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra (Torino-Alba, settembre-dicembre 1996), Torino.
- VENTURINO GAMBARI M. 2004 (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Catalogo della Mostra (Torino, 2004), Torino.